



L'EDITORIALE

La pandemia da coronavirus che è entrata a gamba tesa nelle nostre vite ha fermato – tra le altre cose – anche il nostro neonato giornale; più che *fermato*, sarebbe meglio dire *rimodulato*, perchè la redazione non si è mai fermata, perchè i ragazzi non hanno smesso di scrivere e perchè la voglia di raccontare non si è affievolita. Chiaramente non siamo riusciti a proporre mensilmente la stessa quantità di contenuti, ma durante gran parte del lockdown abbiamo pubblicato sul nostro profilo Instagram numerosi aggiornamenti e articoli, con cadenza bigiornaliera. Cercando, come sempre, di mantenere la nostra cifra stilistica, ovvero trattando di economia e società, di storia e di scienza, di spettacolo e sport. Era doveroso raccogliere tutti questi preziosi contributi in un numero cartaceo, che rimanga a testimoniare questo periodo delle nostre vite così singolare. Buone vacanze a tutti, ci rivediamo a settembre!

Riccardo Eger

IL FULMINE A CIEL SERENO

di Nicolò Cleopazzo

Il Messico ha chiesto a Trump di sbrigarsi a costruire il muro.

Partecipa anche tu al progetto! Hai letto qualche curiosità che avresti piacere di condividere? Hai voglia di raccontare una tua passione o un'esperienza? Il giornale è bello se ognuno fornisce il proprio apporto: fatti avanti, **contatta la redazione a:**

redazione.cartacanta@gmail.com

e scrivi il tuo articolo!

LA PANDEMIA E QUESTO TEMPO STRAVOLTO

Racconti, pensieri, analisi e riflessioni svolte durante la lunga quarantena



IL VIRUS CHE STA TIRANDO FUORI IL MEGLIO E IL PEGGIO DI OGNUNO DI NOI

I medici in prima linea e alcuni raggelanti scenari che questa epidemia ha svelato

23 marzo 2020

Il mondo. Unico e vero. Per noi il centro del tutto. La creazione. La vita. Sì, la sua vita... quella più importante di tutte... quella che non muore mai. Magica, bella e affascinante come nient'altro. Potente, forte e, forse, proprio come ogni vita, condannata a combattere continuamente. Guerre, battaglie, lotte fin dall' inizio dei tempi e, proprio lui, l'indistinguibile, accanito a impugnare le armi per ottenere la libertà: l'uomo. Siamo nel 2020, precisamente alla metà di marzo, e ciò che si è visto nei telegiornali e nei social network è un vero e proprio "demone", forse passato dall'animale (pipistrello?) all'uomo: il SARS-COV-2, meglio noto come coronavirus. I sintomi nell'uomo sono febbre, tosse e difficoltà respiratorie; nei casi più gravi l'infezione può portare a polmonite, sindrome respiratoria acuta grave, insufficienza renale e infine alla morte.

continua a pag. 7

IN QUESTO NUMERO...

- Minimizzare i danni economici del virus – Guglielmo Liut, pag. 4
- Analisi e scoperta del *nemico invisibile* – Francesco Bonea, pag. 6
- Pandemia o pandemonio? – Ermira Vramaraj, pag. 7
- Le pandemie della storia – M. Battistutta, pag. 10
- ...e molto altro!



FOLLOW US ON INSTAGRAM - @cartacanta_vendramini

"COMUNQUE VADA SARA' UN SUCCESSO"

La spedizione Vendraminiana per il One Day Agorà Science Contest a San Severo (FG)

Verso dicembre Ilaria e Anita mi mostrarono un manifesto di una gara scientifica. Non sono un ragazzo che ama la competizione: mi provoca ansia e credo mi distraga da me stesso, perché alla fine tendo a concentrarmi più sul risultato degli altri che sul mio e a rimpiangere un posto in classifica senza rivedere cosa ho sbagliato e su cosa posso migliorare. Tuttavia questa competizione era diversa, non si trattava di una comune gara dove c'è un giusto o uno sbagliato, bisognava, in gruppi di quattro persone, trovare una soluzione teorica a un problema posto il giorno stesso della gara. La gara, comprendente cinque diverse categorie (biologia, fisica, chimica, astronomia e informatica), si svolgeva in un palazzetto e aveva la durata di ventiquattro ore; quindi, oltre che una prova di competenza, era una vera e propria prova psicologica: durante le ventiquattro ore non potevamo uscire dal palazzetto e potevamo andare a dormire solo due alla volta. Dopo aver letto tutte le informazioni sulla gara ero molto curioso e accettai subito la stuzzicante proposta. C'era solo un problema, la gara era a San Severo, in Puglia, avremmo dovuto trovare un professore che ci accompagnasse. È stata una fortuna che il nostro entusiasmo sia stato altrettanto ben accolto dalla prof. Moras, che ha accettato volentieri la nostra proposta di accompagnarci in Puglia per partecipare al progetto nella categoria di biologia.

Fabio Dibenedetto

Arriviamo sul posto, un bel palazzetto gremito di gioventù vociante e spensierata: c'è chi si è già messo comodo in tuta e ciabatte, chi armeggia al PC non si sa bene facendo che cosa, chi è più sorridente, chi più concentrato, chi ha voglia di scambiare due parole – chi siete, da dove venite, in che ambito garegiate (la diffidenza regna sovrana, come se rivelare qualche informazione in più possa in qualche modo avvantaggiare gli avversari) – e chi invece è più taciturno. Si respira a tutti gli effetti un'atmosfera agonistica, insomma. Presentazioni, convenevoli, i professori vengono allontanati dalle postazioni di lavoro, e si aprono le danze. Ecco la busta. Dobbiamo proporre una terapia alternativa (ed innovativa, come più volte sottolineato dal presidente dell'Associazione Agorà, il prof. Tucci) per la cura del cancro; trovare il modo di agire sull'instabilità genetica impedendo alla radice la proliferazione delle cellule tumorali. Un gioco da ragazzi, come ben si può intuire. Abbiamo orientato la prima parte della giornata solare per un grande brain-storming sull'argomento; trovare qualsiasi spunto utile, una pista da seguire. L'illuminazione, in parole povere. Abbiamo attraversato frangenti di scoramento, ma coscienti che battere ogni strada fosse l'unico modo per trovare il nostro sentiero. Ore 14:00 circa, intuimmo che senza l'apporto di ossigeno le cellule tumorali rimarrebbero denutrite; si propone di mettere il paziente sottovuoto. Ore 15:20 circa, si ipotizza un'azione benefica di un coronavirus modificato. Ore 16:00, la grande intuizione: bisogna agire sul pH cellulare; acido salicilico in endovena e passa la paura. Caspita, come è difficile fare ricerca. E' un continuo smontare le proprie idee, trovare il cavillo che non le faccia reggere; un oculato e metodico lavoro che procede per privazione – di difetti, di incongruenze – e una perpetua autoconfutazione logica del proprio operato.

Riccardo Eger



Il nostro gruppo ha performato molto bene, a mio modesto parere, dando prova delle proprie potenzialità e spingendosi sin nei minimi particolari della questione, denotando il proprio impegno e la propria passione. Fattore che ci ha probabilmente agevolato il lavoro è il legame preesistente tra noi componenti del gruppo; l'essere già così affiatati ci ha permesso di sorvolare inconcludenti convenevoli in cui si incorre con persone con le quali non si ha una confidenza tale. A livello dei singoli individui posso affermare senza remore che ognuno ha messo in gioco tutto sé stesso, fornendo conoscenze pregresse, abilità informatiche, creatività, lungimiranza, abilità letterarie, tutte capacità rivelatesi necessarie per giungere al completamento di un progetto di cui sono personalmente molto fiera, nonostante l'esito non propriamente positivo. L'aspetto critico, e azzarderei pressoché inevitabile, delle ventiquattro ore no-stop trascorse insieme è stato costituito da piccoli screzi, incomprensioni o incompatibilità analoghe. Com'è facile immaginare, trascorrere un giorno intero divorati – chi più e chi meno – dall'ansia e senza poter chiudere occhio, aggiungendo una buona dose di competitività, ha fatto sì che i nostri caratteri, tutt'altro che remissivi, cozzassero ampiamente tra loro. Sono stati tutti episodi che ci hanno messo alla prova, ma al contempo responsabilizzato: consci del valore che per noi tutti avevano quelle ventiquattro ore, abbiamo imparato ad accantonare l'orgoglio in funzione di un fine più alto.

Anita Bellinger

La notte è stato sicuramente il momento più complicato di tutto il tempo passato lì dentro, perché ormai eravamo stanchi e il tempo sembrava non passare più. Poi a un certo punto sono entrati in servizio gli uomini della sicurezza che vedendoci abbastanza stravolti sono stati così gentili da regalarci altri tagliandi per il caffè e per smorzare l'animo della nottata ci hanno mostrato un video di una festa locale in onore della Madonna. Personalmente sono stata molto soddisfatta del progetto che abbiamo sviluppato in quanto, considerando il tema trattato (eliminare l'instabilità genetica nelle cellule cancerose) ostico ancora oggi per tutti i ricercatori e medici del mondo, non è stato affatto semplice capire i concetti... anche perché la mia personale conoscenza al riguardo era pressoché uguale a zero. Un altro aspetto che ho trovato molto interessante e arricchente è stato l'incontro notturno con il giudice della nostra categoria: Francesco Colotta laureato in Medicina e Chirurgia, è stato ricercatore presso l'istituto Mario Negri di Milano, Direttore Ricerca e Sviluppo in aziende farmaceutiche, Senior Corporate presso DiaSorin e attualmente è Direttore Generale della Ricerca dell'Istituto Humanitas di Milano. Con noi si è dimostrato molto pacato, gentile e disponibile, ci ha ascoltati e ha cercato di darci qualche dritta riguardo il problema da affrontare. Inoltre, durante le ventiquattro ore abbiamo avuto modo di parlare con alcuni degli altri gruppi provenienti da tutta Italia e l'ho trovato un bel momento di confronto.

Ilaria de Manzano

CONSIGLIO D'ISTITUTO VIRTUALE

L'assemblea degli studenti del Vendramini non si ferma di fronte al coronavirus

In data 13 marzo 2020 tutti i rappresentanti d'Istituto del nostro liceo, vedendo annullato per ovvie ragioni il Consiglio d'Istituto ufficiale, si sono dati appuntamento virtualmente per discutere dell'andamento dell'anno scolastico e per aggiornarsi circa i provvedimenti inerenti a questo periodo di quarantena che, come ben sapete, ha indotto i corpi docenti di tutta Italia a proseguire con i loro programmi tramite piattaforme online. La situazione che si prospettava non era delle più rosee e molti fattori remavano contro questa iniziativa, ma la necessità di avere un'ottica più ad ampio raggio riguardo le dinamiche scolastiche era impellente. Il focus principale di questo meeting è stato indubbiamente quello delle lezioni online, effettuate mediante l'utilizzo di piattaforme quali Meet Hangouts, YouTube o Zoom: si tratta chiaramente di un metodo meno efficace rispetto a una lezione fatta dal vivo, ma bisogna ammettere che vista la criticità della situazione, si sia rivelato un degno compromesso. Specialmente gli studenti del primo biennio hanno denunciato la difficoltà di gestire tutti gli incontri, le diverse piattaforme utilizzate dai docenti e i relativi codici, nonché una difficoltà di tipo organizzativo dovuta al carattere "virtuale" delle lezioni. Il carico di lavoro è nettamente aumentato a causa della necessità di recuperare il tempo perduto nei primi giorni di chiusura delle scuole, gravando notevolmente sulle spalle degli studenti. In questo senso i rappresentanti si sono premurati di risolvere con il coordinatore di classe le criticità, cercando una situazione di lavoro più efficace per entrambe le parti. Nel complesso si è concordato che il risvolto positivo di queste lezioni consista nell'opportunità di gestire e organizzare il tempo, caratteristica rivelatasi agevole per alcuni e limitante per altri; ciò che più manca agli studenti è il contatto con i compagni, la routine, la ricreazione trascorsa insieme, le parole bisbigliate in classe. Tutto ciò, con la promessa di riaggiornarsi presto.

I consiglieri tutti

#IORESTOACASA: IL COVID SI COMBATTE A SUON DI HASHTAG

Italiani e celebrità fra musica e flash-mob. Tutti uniti contro l'epidemia

11 marzo 2020



#iorestoacasa

Dopo le ultime norme per il contenimento del virus, i protagonisti della musica, del cinema e dello spettacolo hanno lanciato una campagna sui social network per dire #iorestoacasa. Molti personaggi famosi rivolgono un invito, soprattutto ai più giovani, a tutela della salute di tutta la popolazione: dalle raccomandazioni della sorvegliante de "Il collegio" alla diretta Instagram di Francesco Totti e Bobo Vieri. "Stiamo a casa il tempo necessario perché questa crisi si risolva, ascoltiamo gli esperti, seguiamo le direttive" esorta Jovanotti in un video. "Non c'è scuola non perché è vacanza, ma perché c'è un'emergenza che riguarda tutti. Dobbiamo fermare il contagio, ognuno faccia la sua parte, non possiamo mandare in crisi il sistema sanitario, stiamo a casa". Oltre a dare un messaggio positivo di

fiducia e speranza, vari influencer danno consigli su cosa fare in questi giorni di isolamento in casa: il suggerimento di Fiorello è quello di rispolverare vecchi giochi da tavolo; molti bambini hanno colorato un arcobaleno, accompagnato dalla scritta "andrà tutto bene" - un altro degli hashtag virali in questi giorni - da poter attaccare all'esterno delle case. Alex Britti pubblica tutorial di chitarra, mentre sono innumerevoli i concerti e DJ set casalinghi in diretta Instagram e Facebook. Tra le diverse iniziative lanciate in questo periodo c'è anche quella della candela sul davanzale, per "illuminare" di speranza questo momento buio e comunicare a tutte le persone ammalate, ai medici e agli infermieri che combattono in prima linea una sola cosa: #siamotuttiuniti. Le persone cercano un contatto umano al di fuori dei social, ma restando nella propria casa. Il 14 marzo c'è stato uno dei primi flash mob in cui ognuno, dal proprio balcone, ha fatto un applauso di incoraggiamento a tutti quelli "in trincea" e all'intera nazione. Sicuramente la proposta più apprezzata e di maggior successo è stata quella di intonare l'Inno d'Italia dal proprio balcone; varie sono le città che hanno aderito, dal Nord al Sud Italia, senza distinzioni. Per fortuna fra i corollari disastrosi di questa economia c'è anche qualcosa di positivo: usciremo da questa tragedia con un'identità nazionale rafforzata, con meno pregiudizi e più collaborazione. Ecco che allora il #celafaremo lanciato da Fabio Quagliarella non è solo un messaggio di speranza, ma somiglia più a un monito di certezza e determinazione rivolto a tutti gli italiani.

Emma Corazza

Ripensare all'esperienza mi riempie di orgoglio; in fondo, prima di vincere, il mio vero obiettivo era essere soddisfatto del progetto e lo sono, sono molto soddisfatto delle nostre idee, ma soprattutto della modalità, sintetica e precisa, di come le abbiamo scritte e presentate. Abbiamo commesso due errori che, compresi bene dopo le emozioni della gara, ci sono serviti come due importanti lezioni. Il primo errore è stato nell'interpretazione della consegna: la traccia chiedeva implicitamente di far fronte al problema dell'instabilità genica in principio, quindi prima dello sviluppo del tumore; noi invece abbiamo ideato un progetto che interveniva sulle cellule tumorali, quindi con il tumore già in fase di sviluppo. Il secondo errore ci ha insegnato che non bisogna mai dare nulla per scontato. Abbiamo cercato di spiegare tutto senza lasciarci dietro nessun dubbio che compromettesse la validità delle tesi, però abbiamo sviluppato il progetto nella convinzione che la traduzione dell'RNA producesse singoli amminoacidi; in realtà gli amminoacidi vengono tradotti legati in catene, che, attraverso successive modificazioni strutturali, diventeranno proteine. Questa svista ci ha tolto forse molte possibilità di poter vincere la gara; credo che l'esaminatore, dopo la nostra blasfemia biologica, non abbia neanche preso in considerazione l'idea di portarci in finale; in effetti, l'errore ha compromesso la validità scientifica del progetto.

Fabio Dibenedetto

Aldilà del risultato, che non è stato quello sperato - ci speravamo davvero? - anche a fronte dei lavori dei nostri avversari che mostravano eguale impegno e passione, ci portiamo a casa un bellissimo ricordo. Un'esperienza che meritava di essere fatta, resa speciale dai miei compagni e della prof.ssa Moras, che mi ha permesso di tastare un *modus operandi* molto distante - ma forse neanche così tanto - da quello che verosimilmente dovrò utilizzare per la carriera che mi piacerebbe intraprendere. Ma è questo il momento di sperimentare cose nuove, che non sai mai quando e come ti potrebbero tornare utili. Perché sebbene il mondo ci si presenti ormai sempre di meno «come una botola segreta», non dobbiamo dimenticare che questi sono «i migliori anni della nostra vita».

Riccardo Eger

IL COVID-19 CI METTE DI FRONTE AD UN'INEVITABILE CRISI ECONOMICA

Come minimizzare i danni di questa "guerra"

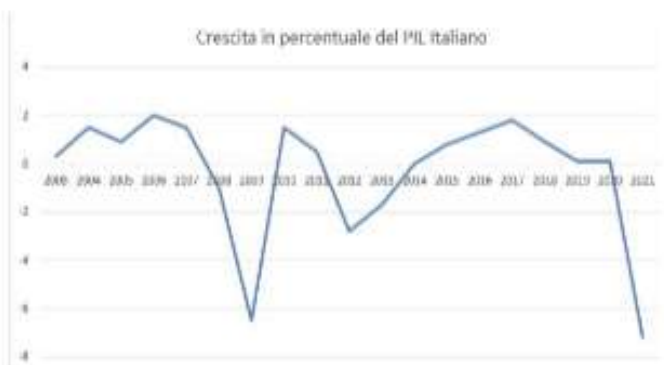
13 marzo 2020



Non mi piace fare la parte del catastrofista, chi mi conosce lo sa. Ma in queste ore stiamo vivendo una situazione sanitaria non semplice, sulla quale non proferirò parola dal punto di vista medico, ma solo dal punto di vista economico. Già, perché qui in Italia, come per magia, siamo passati da essere 60 milioni di allenatori della nazionale, a 60 milioni di medici specializzati in malattie infettive. E vi dirò di più: tutti questi medici dell'assurdo, li potevate trovare "H24" (come direbbero gli *smart workers*) su Facebook e Twitter. Le loro giornate le hanno trascorse dicendo che era tutto a posto, che era solo un'influenza, che sarebbe passata presto perché tanto era solo in Lombardia. Personalmente mi sono sempre attenuto a quello che diceva l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ovvero che questa era un'epidemia che poteva trasformarsi in pandemia. A distanza di giorni, in effetti, i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Cercherò, ad ogni modo, di parlarvi delle conseguenze del coronavirus sul piano economico. Già, perché mentre i professori di Facebook parlano del sesso degli angeli, l'Italia è bloccata economicamente. Questo vuol dire che il PIL (Prodotto Interno Lordo) Italiano è fermo e questo perché nessuno vuole avere a che fare con l'Italia, perché noi, per gli altri paesi, siamo e saremo per almeno ancora un paio d'anni, gli appestati d'Europa (a tal proposito, oggi ho visto un video su YouTube e un americano pensava che Codogno fosse in Cina).

Ma perché il coronavirus rischia di diventare un'ebola per l'economia Italiana? Semplice! La nostra è un'economia che si basa in gran parte sul turismo e sul Made in Italy. Vai a chiedere ad un inglese se preferisce il Chianti o un vino islandese. Ti risponde sicuramente il Chianti (con tutto il rispetto per i licheni). Oppure se preferisce le spiagge della Sardegna, rispetto a quelle di Dunwich. Tuttavia, questa sfortunata vicenda del coronavirus, ha fatto sì che l'immagine di qualità, benessere e bellezza dell'Italia agli occhi degli stranieri si sia ridotta. Risultato? Disastro economico. E adesso qualcuno mi dirà: ma noi in Italia abbiamo tanti altri settori di produzione. Sì, peccato che il concetto del Made in Italy sia legato a qualsiasi settore economico. Di fatti, oggi mi è arrivata la notizia che un'azienda del settore metallurgico in Lombardia ha avuto una disdetta di un ordine pari a 150.000 euro. Ma andiamo ad analizzare i numeri seri:

Questi sono i dati della crescita del PIL Italiano in percentuale. Il primo crollo è avvenuto durante la crisi finanziaria del 2009, quella di Lehman Brothers per capirci. Il secondo crollo è quello previsto tra il 2020 e il 2021, proprio a causa del coronavirus. Ma attenzione: non sarà un crollo mondiale, come quello del 2009, ma un crollo che interesserà solo alcune aree macroeconomiche, come l'Italia. Questo non lo dice Facebook, ma tutti gli economisti italiani più affermati (Malvezzi, Rinaldi e anche Cottarelli). Queste previsioni sono qualcosa di ben diverso dalla pochezza che si può trovare sui social network, e l'unica cosa che il governo ha proposto è il rinvio del pagamento delle imposte per aziende e famiglie, insieme allo stanziamento di 25 miliardi, in parte per l'emergenza medica, e in parte per quella economica (proposto, non approvato).



Preso atto di questo mi viene il dubbio che anche a Palazzo Chigi parlino anche loro del sesso degli angeli. Ma vedrete che come hanno sottovalutato l'emergenza sanitaria (risultati sotto gli occhi di tutti) non faranno diversamente con quella economica. Conseguenza? Una crisi senza precedenti. Adesso arriva il domandone: come fare per evitare che le previsioni si avverino? Dato che ho il dono della sintesi farò un programma a scaletta:

- Stanziare 60 miliardi di euro per famiglie ed imprese sfiorando il rapporto Deficit/PIL per 5 anni.
- Condoni fiscali (non rinvio delle imposte, ma la loro eliminazione totale per un periodo di tempo).
- Investire 137 miliardi di euro in un programma di ristrutturazione della sanità pubblica (investimento dilazionato in 15 anni), di cui 10 miliardi subito il primo anno.
- Investire 5 miliardi per modernizzare Roma e fare una massiccia campagna di pubblicità, per rilanciare il Made in Italy nel mondo.

Eppure non serve che il governo vada ad aprire un trattato d'economia, ma basta leggere quello che i più grandi economisti scrivono sui libri (Stiglitz e Malvezzi per fare degli esempi di gente che ne capisce qualcosa). Perché il concetto è semplice: per creare ricchezza serve creare debito pubblico, perché la ricchezza privata in realtà è solo l'altra faccia della medaglia del debito pubblico. Questo è uno dei principi che formano l'Economia Umanistica, ovvero l'economia dell'uomo. Un'economia che guarda indicatori caldi, come il benessere e la salute delle persone e che abbandona freddi e subdoli parametri imposti da chi di economia vera non sa assolutamente niente. Concludendo volevo citare un economista per me molto importante, Valerio Malvezzi, il teorizzatore dell'Economia Umanistica, tema a me molto caro. Il professor Malvezzi in una fredda giornata di febbraio mi disse delle parole che non dimenticherò mai: "Guglielmo, l'economia è un mezzo verso un fine e non un fine in sé stessa; l'uomo non esiste per servire l'economia, ma viceversa". Questa medicina sarà la cura per questo e per tanti altri problemi che verranno.

Buona Economia Umanistica!

Guglielmo Liut

FEDE, MIKI E DORO: TRE SPRAZZI DI GIOIA PER L'ITALIA IN QUARANTENA

Le nostre dee degli sport invernali ci reglano un tris indimenticabile

15 marzo 2020

Tre fulmini a ciel sereno illuminano la buia realtà di questi giorni: è un momento d'oro per le discipline invernali italiane. Tre titoli assoluti di coppa del mondo, due dei quali in specialità non storicamente affini al tricolore in termini di successi. Queste discipline non godono, normalmente, di una grossa attenzione mediatica, figuriamoci ai tempi del coronavirus. Ma si tratta di gesta eroiche – sportivamente parlando – e hanno il merito, in questi giorni di isolamento, di aver strappato una lacrima agli appassionati ed un sorriso a tutti gli italiani; anche a chi, magari, davanti al televisore a seguire le gare c'è finito per caso. Federica Brignone festeggia il primo epocale trionfo nella generale di coppa del mondo per lo sci alpino femminile italiano; Michela Moioli si conferma dominatrice nello snowboard, mentre Dorothea Wierer riscrive la storia del biathlon, conquistando la seconda sfera di cristallo consecutiva al termine di un inseguimento al cardiopalma in quel di Kontiolathi.



ARE L'ha sempre sognato in maniera diversa, Federica Brignone, il suo primo titolo di coppa del mondo. Sognava di trionfare sulle nevi, come ha sempre fatto, tirando fuori l'ultima goccia di sudore fino all'ultimo centimetro di pista. Invece le è toccato vincerla in albergo, mentre era a tavola, a seguito di un comunicato della Fis: le gare di Are, in Svezia, sarebbero state annullate, come il resto della stagione sciistica. Federica è in testa, e i sogni di rimonta di Vhlova e Shiffrin devono infrangersi prematuramente al cospetto della disastrosa epidemia sotto gli occhi di tutti. Ma poco importa, Federica è campionessa, esattamente come fecero Thöni, Gros e Tomba. Federica è storia, ed è proprio un peccato che non abbia potuto alzare il trofeo a Cortina, dopo l'ultima gara in programma, da vera combattente come piace a lei. Il titolo della ventinovenne lombarda amante della velocità merita, ad ogni modo, una piazza pronta ad acclamarla; siamo sicuri che quando tutto si sarà sistemato ce ne sarà una pronta ad accoglierla.



VEYSSONAZ Ha vinto come è abituata a fare da tempo, ma questo terzo titolo mondiale di snowboard cross ha un sapore del tutto particolare. Le bastava gareggiare, tanto era il distacco dalle avversarie, per portare a casa la sfera di cristallo; ma non sarebbe stato nello stile di Michela Moioli. Urla "Forza Italia" a squarciagola al cancelletto della batteria finale, prima di lanciarsi giù e disegnare le solite traiettorie perfette, tagliando il traguardo appena prima di Chloe Trespeuch e dell'australiana Brockhoff (l'unica che ha tentato di darle del filo da torcere in una stagione trionfale). E' una vittoria particolare che arriva in un momento particolare. Le finali di Veyssonaz anticipate di due giorni e disputate comunque, nonostante le numerose richieste di annullamento. Niente braccia al cielo, pochi convenevoli per la bergamasca dell'Esercito. Solo qualche lacrima accompagna un trionfo che

è per tutti gli italiani e per la sua Bergamo, zona fortemente colpita dall'epidemia. Arriva poi una dedica speciale, al nonno che sta disputando la gara più importante, quella contro il Covid-19. "I nonni sono come alberi secolari, diamo per scontata la loro presenza ma poi quando mancano lasciano un vuoto immenso" dice Michela. Non possiamo fare altro che porle il più grande augurio, affinché possa riabbracciare suo nonno e mostrargli il meritato trofeo.



KONTIOLATHI E' un'atmosfera surreale quella che si respira fra le splendide foreste finlandesi. Nel bel mezzo dell'epidemia del coronavirus e con tutto il mondo dello sport che si è fermato a causa di essa, biatlete e biatleti sono costretti (non senza molte critiche) a competere nell'ultima gara della stagione. L'impianto è a porte chiuse e il silenzio, quasi onirico, è interrotto solo dagli echi dei colpi esplosi dagli audaci campioni. Prima tocca alla gara maschile. Martin Fourcade stravinca e chiude una carriera epocale con il centocinquantesimo podio in coppa del mondo, sebbene il titolo mondiale vada al norvegese Boe per un'inezia. Numeri assurdi per un fuoriclasse assoluto. Ma i fari sono puntati sull'inseguimento femminile: Dorothea Wierer parte con il pettorale giallo, e deve difendere i miseri 8 punti che la separano dalla norvegese Eckhoff. Tutti i favori di pronostico giovano a quest'ultima, più performante in questo format di gara in stagione e storicamente più vincente di Dorothea sulle nevi di Kontiolathi. L'italiana è più fallosa del solito e, nonostante tempi ottimi sugli sci, fatica a staccarsi dalle retrovie. Tiril Eckhoff arriva all'ultimo poligono in testa e ha fra le mani il match-point, ma, proprio quando le sarebbe bastato amministrare il vantaggio, trema. Un'improvvisa folata di vento complica

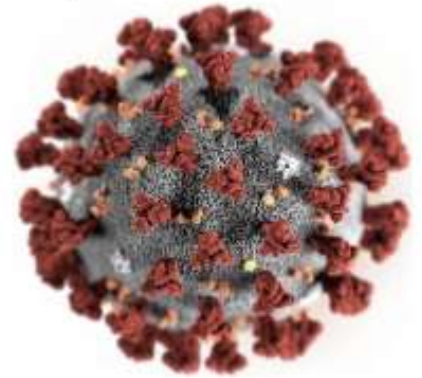
ulteriormente le cose e la norvegese commette tre errori; Dorothea arriva in piazzola e, con freddezza, di errori ne commette solo uno, riacciuffando per i capelli una gara che sembrava irrimediabilmente compromessa. Ininfluente il fatto che il pettorale giallo alla fine arrivi dietro alla norvegese per pochi decimi, lo scarto è sufficiente. Dorothea Wierer, dopo i pirotecnici risultati dei mondiali di Anterselva, conquista la seconda sfera di cristallo generale della coppa del mondo consecutiva. I numeri in questo caso ci possono aiutare ad apprezzare ulteriormente questo trionfo, che a un certo punto era insperato: bisogna tornare al lontano 2002 perchè questo accada, con Magdalena Forsberg (per lei furono addirittura sei affermazioni consecutive). Nessuna azzurra – Moioli a parte, ma si sa, lo snowboard è una specialità molto giovane – era riuscita nell'impresa di due generali di coppa del mondo consecutive. E' la giusta ricompensa per l'irripetibile stagione dell'atleta delle Fiamme Gialle di Brunico. Ha dimostrato di essere competitiva a tutto tondo, in qualsiasi condizione climatica e in tutti i format di gara; ha dimostrato di essere la biatleta più completa: non una fondista che prende in mano un fucile, non una tiratrice che prova a andare sugli sci. Ed è stata giustamente ripagata; anche dalla fortuna, in questo caso.

Riccardo Eger

IL "NEMICO INVISIBILE" SI CHIAMA SARS-COV-2

Come si propaga, che cosa causa, come si potrebbe sconfiggere: analisi e scoperta di un nuovo virus

Eccoci dunque a parlare di come è fatto e come entra nella cellula questo ormai rinomato virus che è al centro dei nostri discorsi in questo periodo. Innanzitutto fa parte della vasta famiglia dei coronavirus, in particolare dei beta-coronavirus, noti per causare malattie che vanno dal comune raffreddore a malattie più gravi. Il virus che causa l'attuale epidemia di coronavirus è stato chiamato "Coronavirus 2 della Sindrome Respiratoria acuta Grave" (dall'inglese *Severe Acute Respiratory Syndrome Coronavirus 2*: SARS-CoV-2). Lo ha comunicato l'International Committee on Taxonomy of Viruses (ICTV) che si occupa della classificazione dei virus (ovvero specie, genere, famiglia, ecc.). Questo virus sembra essere sotto diversi aspetti accomunato con quello che ha provocato la Sars nel 2002-2003 (SARS-CoVs). La malattia provocata dal nuovo coronavirus, però, ha un nome differente: "COVID-19" (dove "CO" sta per corona, "VI" per virus, "D" per disease e "19" indica l'anno in cui si è manifestata). Dopo questa breve introduzione su cosa sia questo virus, ora andiamo a conoscere più da vicino la sua struttura: ha una morfologia rotondeggiante e dimensioni di 50-200nm di diametro.



Partendo dallo strato più esterno e procedendo via via verso l'interno del virus, è possibile notare diverse componenti: le glicoproteine S, (dall'inglese "spike", punta, spuntone) che si raggruppano in trimeri, cioè le strutture che nel loro insieme somigliano a una corona che circonda il virione (la singola particella). Queste proteine sono quelle che determinano la specificità del virus per le cellule epiteliali del tratto respiratorio: infatti sono queste che permettono al virus di legarsi a specifici recettori sulla membrana cellulare permettendone l'ingresso tramite endocitosi. Le glicoproteine M o di membrana attraversano il rivestimento (envelope) interagendo all'interno del virione con il complesso RNA-proteina. La emoagglutinina-esterasi (HE) che svolge una funzione importante durante la fase di rilascio del virus all'interno della cellula ospite, e la proteina E che aiuta la glicoproteina S (e quindi il virus) ad attaccarsi alla membrana della cellula bersaglio. L'envelope, cioè il rivestimento del virus, è costituito da una membrana che il virus "eredita" dalla cellula ospite dopo averla infettata, e ad esso sono agganciate tutte le proteine sopra descritte. L'RNA del virus dà origine a 7 proteine virali ed è associato alla proteina N (*Nucleocapsid protein*), che ne aumenta la stabilità. Dopo un'inquadratura generale della sua struttura, approfondiamo ora il ruolo dell'RNA, quindi di colui che è effettivamente il responsabile della replicazione virale che danneggia la cellula. Il genoma di SARS-CoV-2, le cui dimensioni oscillano tra 26.000 e 32.000 basi (nucleotidi), contiene l'informazione per costruire tutte le proteine di struttura sopra elencate e diverse altre non-strutturali. In particolare all'estremità 3' del genoma ci sono le informazioni per le quattro proteine strutturali S, E, M, e N e otto proteine accessorie che giocano un ruolo indiretto nella funzione del virus. Dal punto di vista della sequenza aminoacidica (le unità base delle proteine), il virus è abbastanza simile a SARS-CoV, ma sono necessari studi più approfonditi per capire come alcune differenze potrebbero influire sulla patogenesi e la funzione di SARS-CoV-2. Ora vediamo come il virus riesce a entrare nella cellula e a replicare il suo genoma virale. C'è da dire comunque che il meccanismo specifico per SARS-CoV-2 si sta ancora studiando date le diverse ipotesi e la recente scoperta di questo virus. Il virus riesce a penetrare nella cellula bersaglio tramite il legame della glicoproteina S di superficie ad alcuni recettori cellulari, come già anticipato; e recenti risultati indicano che la proteina ACE2 (*Angiotensin-Converting Enzyme 2*), espressa dall'epitelio respiratorio, sia un possibile recettore di membrana per il SARS-CoV-2. Non solo, l'entrata richiede anche una modifica della proteina virale S da parte di una proteasi cellulare che ne consente "l'innescò" e permette la fusione della membrana virale con quella cellulare. Questa proteasi si chiama TMPRSS2 (dall'inglese *Transmembrane Protease, Serine 2*).

Apprendiamo così che l'entrata nella cellula da parte del virus dipende dal recettore ACE2, ma può essere bloccata da un inibitore della proteasi cellulare TMPRSS2 che è stato clinicamente testato. Una volta che il virione è all'interno del citoplasma, grazie all'endocitosi, è libero di compiere il suo lavoro: rilascia l'RNA virale, che viene tradotto dai ribosomi della cellula infetta per produrre proteine virali e la polimerasi virale (enzima) necessaria per la formazione di nuovo RNA. Le singole proteine virali e l'RNA genomico vengono successivamente assemblati nell'apparato del Golgi, trasportati verso la membrana cellulare e rilasciati nell'ambiente extracellulare per infettare nuove cellule. Gli effetti di questa infezione possono manifestarsi clinicamente con polmonite, broncopolmonite, insufficienza respiratoria, dispnea, febbre. Adesso vediamo come si diagnostica CoViD-19. Per ora, in Italia, la tecnica più utilizzata è la RT-PCR (reazione a catena della polimerasi inversa), che consente (semplificando di molto) di verificare la presenza del genoma del virus in un campione di saliva o muco, prelevati con il cosiddetto tampone. Questa tecnica di biologia molecolare, però, richiede alcune ore prima di poter visionare i risultati, cosa che può rivelarsi critica per un contagiato e che probabilmente è anche alla base delle difficoltà di fornire in tempo reale informazioni precise sull'andamento dell'epidemia. Infine, lo studio e tutte le conoscenze su questo "novel coronavirus" fin'ora acquisite non sarebbero state possibili se un'equipe internazionale di scienziati non si fosse subito messa a lavoro isolando il suo genoma per capirne qualcosa in più e lavorando non in contrasto, ma come una singola *task force* pronta a condividere tutto.

Francesco Bonea

PANDEMIA O PANDEMONIO?

Forse la paura di questo virus è più forte del virus stesso

30 marzo 2020

Dinanzi al Coronavirus è scattata un'ansia incontrollata. Dai supermercati presi d'assalto in alcune zone del Nord ai post fake dai toni apocalittici che circolano sui social: perché il nuovo coronavirus ci fa così paura? Noi esseri umani abbiamo paura da sempre di ciò che non conosciamo. «Succedeva già all'uomo delle caverne, quando assisteva a fenomeni naturali, come ad esempio le eruzioni vulcaniche, senza conoscerne la genesi e non sapendo come comportarsi; è in queste occasioni che il nostro cervello ha imparato ad accendere l'emozione della paura. Lo stesso accade all'uomo moderno quando si trova ad affrontare una situazione che conosce



poco» dice Paolo Grampa, psicologo psicoterapeuta. La cosa peggiore è il fatto che proprio quando abbiamo paura mettiamo in moto quel meccanismo di auto-protezione che ci fa diventare impulsivi, arrivando addirittura al punto di fare del male al prossimo, pur di proteggere noi stessi. Nella situazione che stiamo vivendo in questi giorni, i social stanno svolgendo un ruolo cruciale nel processo di diffusione delle informazioni e per questo molti ne approfittano, diffondendo *fake news*, punti di vista erronei o assurdi, e pareri personali che tendono a condizionare il pensiero le persone che li seguono. Tutto questo solamente per avere qualche *follower* in più. È scientificamente provato che il cervello umano sia predisposto al contagio emotivo, perciò creare il panico non fa altro che peggiorare questa situazione già assai delicata. Per evitare che si crei tutta questo disordine la buona informazione è fondamentale: scegliere le fonti di notizie e le indicazioni corrette sia sui social che sui mezzi di informazione è già un buon traguardo che possiamo raggiungere. Sarebbe utile dedicarsi alle cose

che ci fanno stare bene, perché quando stiamo bene il nostro organismo produce una tipologia di ormoni, come ad esempio la serotonina, che aumenta il nostro benessere, e ne contrasta altri come il cortisolo, ovvero "l'ormone dello stress". Quindi, perché non approfittare del tempo libero che abbiamo a disposizione, a esempio, per fare dell'attività fisica, per leggere quel libro che tanto ci intriga ma che non abbiamo mai il tempo di sfogliare, cimentarci nella cucina... insomma, ci sarà una serie TV che ci piace tanto ma che non abbiamo mai il tempo di vedere... Mettiamola così: stare a casa ci mancherà. Torneremo a sbrigarci presto di mille faccende, chi a scuola, chi a lavoro, pensando di non avere abbastanza tempo per i nostri hobby. In queste settimane di necessaria quarantena è importante saper vivere la casa come il posto giusto al momento giusto. Un determinato luogo è sempre pronto a trasformarsi in uno spazio idealmente infinito; dipende solamente da noi il saperlo sfruttare al meglio. Tutto ciò non vuol dire che dobbiamo fingere che fuori non stia succedendo assolutamente nulla, al contrario, significa reagire. Pensiamo ai nostri nonni: a loro è stato ordinato di andare in guerra per salvare il Paese, mentre noi, per fare lo stesso, dobbiamo semplicemente starcene a casa.

Ermira Vramaraj

(continua dalla prima pagina) A oggi nel mondo sono più di 200.000 i casi confermati, mentre i morti sono circa 9mila. Il virus si è espanso a macchia di leopardo partendo dalla Cina tra novembre e dicembre del 2019; intorno a gennaio si inizia no a registrare casi in tutto il mondo, dalla Corea del Sud al Giappone, passando poi per Germania, Francia, Spagna, India e USA. Da poco più di un mese il virus è arrivato anche in Italia. I focolai maggiori sono nel lodigiano e nel Veneto; e il fatto la maggior parte dei morti riguardi anziani e con patologie pregresse non può essere un'attenuante. Il 22 febbraio 11 comuni tra Lombardia e Veneto vengono isolati: non si può né entrare né uscire; nel corso della mattinata, dopo la notizia del primo decesso da COVID-19 di un italiano, arriva la notizia di nuovi contagi registrati sempre nel Nord della Penisola. Successivamente alla divulgazione del decreto governativo moltissime persone hanno riempito i treni a Milano cercando di raggiungere i familiari nel Centro-sud, rischiando di creare nuovi focolai in altre regioni. Ma non sarebbe meglio evitare il contagio invece di aumentare le probabilità di infezione? Il giorno successivo, il 23 febbraio, a fronte di oltre 100 morti il presidente del consiglio Giuseppe Conte decide con un altro decreto di sospendere le manifestazioni sportive e culturali; non consente l'ingresso e l'allontanamento dalle aree focolaio, salvo per motivi di lavoro o per comprovate situazioni di necessità e sospendendo inoltre il Carnevale di Venezia. In Italia vengono annullati gran parte dei voli aerei e chiusi alcuni aeroporti; vengono sospese le partite calcistiche e il campionato di pallacanestro. L'11 marzo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dichiara che il Coronavirus COVID-19 ha generato una pandemia, creando ancora più panico e allarme tra la popolazione.

I vari paesi, compresa l'Italia, limitano ancor di più i viaggi e prendono provvedimenti per la chiusura di spazi pubblici e di tutte le scuole. In Italia rimangono aperti solo supermercati, farmacie, trasporti e servizi essenziali come quelli postali e finanziari; centri commerciali, bar, ristoranti, musei... tutto chiuso. Segui i servizi per tv oppure ti affacci alla finestra, se abiti in città, ma non vedi nessuno. Il silenzio più totale. Negli ultimi giorni in Italia muoiono circa 400 persone e i cimiteri delle zone circostanti non riescono a ospitare tutti i defunti, tanto che il 19 marzo siamo costretti con l'aiuto dei mezzi dell'esercito a trasferire i corpi dalla Lombardia alle regioni vicine. Provate a pensare: centinaia di corpi senz' anima in una ventina di camion, uno dietro l'altro e senza un ultimo saluto da parte dei propri cari. Le decine di pagine di necrologi che appaiono quotidianamente sull'Eco di Bergamo sono l'unica silente testimonianza di una cittadina devastata da questa catastrofe. In Cina fortunatamente il contagio si sta arrestando e per ora il paese con più morti da COVID-19 è, tristemente, proprio l'Italia. Alla TV non si sentono altro che brutte notizie e un numero di morti che aumenta. Ci vietano di uscir di casa per ridurre i rapporti sociali e ridurre così il contagio. Troppe persone stanno morendo ed è proprio loro che dobbiamo rispettare, cercando di fare ciò che ci viene imposto e consigliato: non devono morire invano! Invece accade che molte persone ancor oggi si muovono di casa senza una ragione di necessità; bisogna per forza essere sconsiderati – e direi anche un po' masochisti – solo perché non si può stare a casa per il bene del mondo? Immagino che si sarebbe stati bene nella propria abitazione prima di tutto ciò: magari ci lamentavamo pure per il troppo lavoro, o che so io; invece ora che siamo proprio qui a casa abbiamo pure il coraggio di credere di aver la necessità di uscire, di andare a correre, come se la metà di noi facesse di routine la corsa nel parcheggio, no?



Ripenso ai medici, agli infermieri, e più in generale a tutto il personale che da settimane guarda in faccia il virus, con turni massacranti: sono loro i nostri angeli! Loro avrebbero più ragioni di chiunque per reclamare un po' di pace da tutto questo caos. Sono da ammirare. Dobbiamo andare avanti, dobbiamo aver fiducia nel progresso, dobbiamo cercare di fare tutto il necessario per noi stessi, per i nostri cari, i nostri amici o anche semplicemente per una persona a noi sconosciuta. In questo momento il mondo ci chiede una mano ed è nostro dovere rispondere; capisco che c'è molta paura, ma bisogna farsi forza, soprattutto per coloro che non ne hanno abbastanza.

Clotilde Novello

LE MISURE DI CONTENIMENTO DEL VIRUS NEL MONDO

Come i diversi approcci adottati rispecchiano attitudini culturali e politiche

27 marzo 2020

Dai sistemi di tracciamento digitali dei sud-coreani alla iniziale scelta di Boris Johnson di non voler fare nulla per contrastare la diffusione del virus, passando per le quarantene militarizzate dei cinesi e per quelle suonate dai balconi degli italiani, la reazione dei diversi paesi al coronavirus sta mostrando una serie di approcci molto diversi tra loro che si possono spiegare anche considerando le diverse attitudini culturali e politiche dei paesi interessati. Il coronavirus sta infatti mostrando i limiti dei nostri sistemi politici, delle nostre libertà e a quanto le nostre società sono disponibili a rinunciare in cambio della sicurezza.



Il modello cinese

In parte fonte di ispirazione del nostro modello, dove le autorità, dopo un primo periodo di sbandamento, hanno avuto una reazione imperiosa che ha portato prima all'isolamento della metropoli di Wuhan e poi dell'intera provincia di Hubei con tutti i suoi 56 milioni di abitanti. Scelta non solo per una questione di emergenza sanitaria: la Cina infatti sapeva che nella gestione del coronavirus si sarebbe giocata gran parte della solida reputazione che nel corso degli anni ha costruito con abilità e con diplomazia. Davanti alla sfida della sicurezza globale legata al rischio che il nuovo coronavirus potesse diffondersi nel mondo come era già avvenuto nel 2003 con la SARS, il governo di Pechino non ha mancato di far sfoggio agli occhi del mondo di tutta la sua potenza economica, scientifica, organizzativa, logistica, tecnologica e persino militare. Tutti siamo rimasti meravigliati dalla capacità messa in campo di far fronte all'epidemia, nessuno al mondo aveva mai costruito un ospedale da mille posti letto in soli tre giorni. Il messaggio è quello di una grande potenza, così come la Cina vuole apparire anche se, con il coronavirus ormai in fase pandemica, i risultati sono stati discutibili.

Il modello britannico

Senza voler cadere nel rischio di una deriva orwelliana, il Premier Britannico Boris Johnson, in un discorso destinato a rimanere nei libri di storia, ha annunciato ai sudditi di Sua Maestà che il governo non avrebbe fatto assolutamente nulla per provare a contrastare il virus, aggiungendo che le famiglie avrebbero dovuto prepararsi ad avere dei lutti. Optando di convivere con il rischio invece di puntare alla ricerca di una sicurezza che, vista la diffusione del virus in tutto il mondo, potrebbe anche non essere così certa. Nel giro di una settimana, però, sono cambiate le carte in tavola a causa dell'aumento dei casi provato dai dati: oltre 2.600 positivi e 104 morti, 676 confermati e 32 decessi in più in 24 ore. Ora Boris Johnson si è deciso ad agire come «un governo di guerra». «Il momento giusto è questo», ha proseguito come a volersi giustificare per non aver anticipato i tempi di qualche giorno. L'ultima conferma arriva con l'annuncio della chiusura di tutte le scuole da venerdì 20 incluso «fino a nuovo ordine», mentre Londra si prepara ad un lockdown draconiano non ancora formalizzato, ma evocato da anticipazioni insistenti dall'inquietante arrivo in città di colonne di militari.

Il modello sud-coreano

Completamente diverso l'approccio dei sud-coreani al Covid-19 che non poteva non mettere in campo la sua tecnologia per far fronte a questa minaccia, e i risultati sono stati alquanto incoraggianti. Il governo coreano ha deciso infatti di non adottare misure di contenimento come in Cina e in Italia, ma di tracciamento e profilazione dei soggetti infetti: per farlo non hanno esitato ad affiancare a una campagna a tappeto di screening biologico proprio le tecnologie digitali. La strategia coreana ha puntato essenzialmente su una campagna di identificazione di tutti i soggetti venuti in contatto con il virus e di contenimento selettivo delle persone invece che delle città.

Il modello nord-coreano

Il regime nordcoreano è stato uno dei primi Paesi a sigillare il confine con la Cina e poi con il resto del mondo a causa del COVID-19. E, stranamente, non è stato silente come nel passato, affrontando la tematica del coronavirus apertamente sia con i suoi cittadini, diffondendo informazioni sulle norme da seguire per mezzo di stampa e autoparlanti, che a livello globale, aggiungendo poi una quarantena prevista per gli stranieri (per lo più diplomatici residenti nella capitale) estesa a 30 giorni e disinfestazione delle aree pubbliche, centrali nella macchina propagandistica nordcoreana. Sforzi che sembrano però celare la consapevolezza dell'incapacità di arginare la diffusione del virus, a causa della totale inesistenza di un'infrastruttura sanitaria, della grave malnutrizione di cui soffrono i cittadini nordcoreani (il 42%, quasi 10,5 milioni secondo l'ONU, 2018), e delle sanzioni internazionali che bloccano l'afflusso di medicine, di equipaggiamenti sanitari e di tecnologie diagnostiche. In un secondo momento, Pyongyang ha disposto una serie di misure inusuali, bizzarre senza casi denunciati, tra cui l'obbligo di cremare tutti i morti e il contributo in denaro che i lavoratori nordcoreani residenti in Cina sono tenuti a versare. Non solo, la stampa ufficiale ha anche diffuso uno studio secondo cui un'erba guarirebbe dal COVID-19, facendosi portavoce di fake news. Lo stesso Kim Jong-un è sparito fino al 16 febbraio.



Un nascondino, un gioco del silenzio infantile per non ammettere le proprie debolezze da affrontare. Debolezze che noi invece affrontiamo così, armati di pentole, strumenti e musica nelle orecchie, per rompere quell'aria di silenzio e abbandono che si riflette sulle strade quando non passano le sirene.

Virginia Pes

IL CONTAGIO CHE SVUOTA LE CITTÀ

Scorci di quotidianità rubata da tutta Italia

6 aprile 2020



La foto raffigura uno dei luoghi simbolo della celebre Napoli che solitamente è affollato da turisti e passanti che frequentano la galleria per le sue architetture, per i negozi e per la sua maestosità. La foto, invece, la immortalava completamente deserta perché, dalla diffusione del Coronavirus e, dall'inizio della quarantena in tutta Italia e per molti Paesi del mondo, anche le zone più solcate dai passanti si sono completamente svuotate. Ciò comporta che in questi luoghi sembra che il tempo si sia fermato e tutto ciò che accadeva lì, nel giro di pochi giorni svanisce totalmente facendoli sembrare diversi dalla quotidianità. Nei giorni precedenti alla quarantena ho visto con i miei occhi come le città che frequento di più, sono apparse via via differenti e inanimate.

Passeggiando per Pordenone si percepiva la paura delle persone di trovarsi infettati dal virus e di andare incontro a qualcosa di cui non si conoscono ancora la provenienza, le caratteristiche e il decorso. In quei giorni pensavo che le misure di prevenzione fossero spropositate: essere obbligati a restare in casa per quasi un mese senza andare a scuola,

senza poter fare una passeggiata in città o in un parco mi sembrava una follia. In questi giorni però ho realizzato che le vie delle città devono essere il più possibile vuote per contenere l'emergenza e debellare il Covid-19, ognuno di noi deve pensare a preservarsi per un tempo relativamente breve e pensare che solo così avremo occasione di uscire senza preoccuparci di venire contagiati, di viaggiare serenamente... Inoltre ognuno di noi dev'essere consapevole che vivere questa emergenza ai giorni nostri è diverso rispetto a trovarsi in una situazione del genere ad esempio qualche decennio fa, quando non era possibile utilizzare la tecnologia per studiare, vedere e parlare con i nostri amici, per guardare film e per passare il tempo libero. Un mio consiglio personale è quindi di restare in casa per ricominciare a uscire prima, ognuno dovrebbe sforzarsi adesso per ritornare alla quotidianità al più presto.

Sofia Bortolin



LE PANDEMIE NELLA STORIA

Imparare dal passato per prevenire nel futuro

10 aprile 2020

Come abbiamo potuto notare dei diversi emendamenti e dalle numerose meme arrivateci in questi giorni il mondo sta vivendo un periodo di crisi sociale ma soprattutto economica che piega in due l'intero globo. Tutto ciò è causato da un piccolissimo virus invisibile al microscopio ottico ma altamente letale per l'essere umano e non solo. Le origini di questo virus sono al quanto sconosciute ma sappiamo che i primi casi accertati risalgono a novembre 2019 nella provincia di Whuan (Cina). Dopo pochi mesi l'OMS (organizzazione mondiale della sanità) ha dichiarato il virus una pandemia, ciò significa che si diffonde con grande facilità attraverso vastissimi territori mettendo in pericolo la salute pubblica di ognuno. Le pandemie hanno abitato da sempre il nostro pianeta mietendo vittime e inginocchiando le varie economie; in questo articolo parleremo delle pandemie più importanti e disastrose che abbiano mai bussato alla nostra porta.



Per cominciare bisogna nominare la "peste di Giustiniano" che, intorno al VI secolo dopo Cristo, si diffuse nell'Impero Bizantino, in Palestina e nelle zone limitrofe. Questa pandemia durò per oltre due secoli uccidendo più di 50 milioni di persone, ovvero il 26% della popolazione dell'epoca. Per ragioni ovvie i dati non sono ufficiali e accurati ma, tramite documenti ritrovati, si può stabilire il numero di deceduti a grandi linee. Proseguendo il nostro viaggio entriamo nel medioevo dove vi sono maggiori informazioni e maggiori pandemie registrate. Troviamo la lebbra del XI secolo con un numero di vittime indefinito dato che si credeva la malattia come una punizione divina e giusta. Dopo qualche secolo (XIV) la peste bubbonica divenne oggetto di opere e pensieri oscuri a causa della sua percentuale di mortalità, si stima che colpì i due terzi della popolazione mondiale uccidendone il 90%. Molto affascinante è osservare come una malattia molto infettiva riesca a cambiare idee e abitudini alle persone dell'epoca; Alessandro Manzoni la descrisse molto bene ne "I promessi sposi", così come molti altri pittori e intellettuali del tempo. Rimanendo nel medioevo identifichiamo la "Columbian Exchange" del XV secolo, si tratta di un insieme di malattie portate dall'espansionismo europeo ai danni dei nativi americani, essi furono investiti da una serie di malattie totalmente sconosciute che ne decimarono la popolazione fino al 90%.



Questo si aggiunge agli stermini compiuti dai coloni per la conquista del territorio che portarono i nativi a vivere rifugiati nelle montagne o in territori deserti. Passiamo ora agli inizi del XX secolo, che vede l'Europa invasa dall'influenza spagnola (chiamata così perché le autorità spagnole furono le prime a notificarne i casi), il virus avrebbe infettato un terzo della popolazione mondiale (500 milioni di individui) e causando tra i 50-100 milioni di morti in pochi anni. Infine ci spostiamo nel XXI secolo al Covid-19, dati ufficiali parlano di 1 milione di contagiati e 60mila decessi ma sono dati da prendere con le pinze viste le condizioni sanitarie di alcuni paesi e i governi di altri. Questo breve excursus all'interno delle malattie peggiori vissute dall'uomo serve per prendere coscienza del fatto che non sconfiggeremo mai i virus all'origine delle pandemie, possiamo solo convivere e farci trovare preparati nel caso dovessero ripresentarsi. Serve una comunicazione globale e un aiuto reciproco verso un nemico comune che non guarda la nazione o la fascia d'età, ma colpisce chiunque.

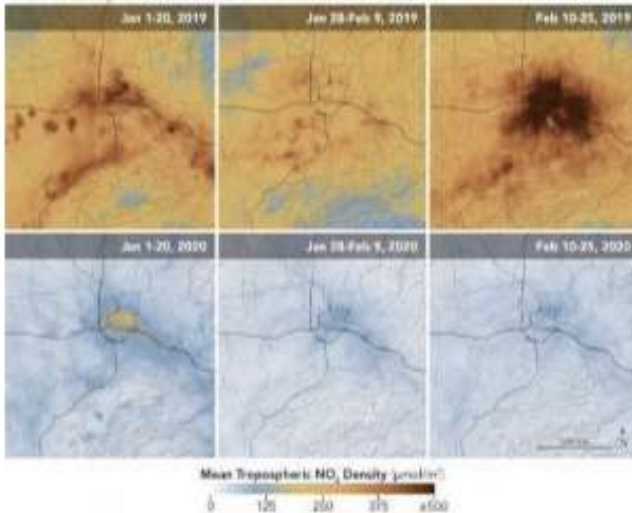
Matteo Battistutta

IL PIANETA TIRA UN SOSPIRO DI SOLLIEVO

21 aprile 2020

Il Coronavirus ha avuto un impatto di notevole importanza sulle nostre vite, in quanto ha danneggiato e sta continuando a danneggiare le piccole e grandi attività che ci hanno permesso per anni di mandare avanti i nostri paesi e le nostre quotidianità. Il fatto di averci costretto tutti seduti all'interno delle nostre abitazioni, però, potrebbe aver permesso al nostro Pianeta, ormai da anni afflitto dalla pericolosità dell'inquinamento e del riscaldamento globale, di prendersi un momento di respiro. Secondo alcune indagini, infatti, a Milano nelle ultime settimane si è registrata una diminuzione della quantità di biossido di azoto del 10%. Inoltre, in seguito alla diffusione del virus in Cina è stata rilevata un'importante attenuazione del rumore sismico ambientale, generalmente causato dalle vibrazioni emesse dai continui spostamenti da noi effettuati sulla superficie terrestre, dal 30% al 50%, e una riduzione dell'emissione di CO₂ del 25%.

Pollutant Drops in Wuhan—and Does not Rebound
Unlike 2019, NO₂ levels in 2020 did not rise after the Chinese New Year



L'abbassamento del livello di inquinamento sta perciò permettendo al nostro Pianeta di ritrovare il suo equilibrio, senza essere ostacolato eccessivamente dall'impatto delle attività umane, come può dimostrare l'apparizione di diverse specie in zone insolite: ci si riferisce per esempio alla comparsa dei delfini, sia nelle aree costiere di Cagliari sia in quelle Trieste, oppure alla presenza nei canali di Venezia delle anatre; o ancora al ritorno in Città del Messico degli scoiattoli, che precedentemente, a causa del continuo rumore e della condizione dell'ambiente, si erano spostati in aree più sicure. Il Covid-19, e in particolare le misure adottate per tentare di combatterlo, però, stanno allo stesso tempo causando un maggiore sfruttamento dell'energia, in quanto siamo costretti a mantenerci continuamente per l'isolamento, oltre a una maggiore produzione di rifiuti. Difatti, la piattaforma tedesca d'interconnessione De-Cix ha riscontrato in un'unica sera uno scambio di dati di 9,1 terabit, probabilmente causato sia dalla trasmissione di messaggi e video che dalla frequente ricerca di informazioni relative alla situazione Covid-19. Riguardo alla seconda problematica, invece, è stato calcolato che a Wuhan la produzione di rifiuti ha raggiunto le 200 tonnellate giornaliere, comprendendo soprattutto articoli medici monouso. Si può dedurre quindi che se da una parte le conseguenze del Coronavirus stanno aiutando il nostro pianeta, dall'altra parte lo stanno comunque danneggiando. A questo proposito, Anton Lazarus, esponente dell'ufficio europeo per l'ambiente, ha di

recente dichiarato che "non si può permettere alla crisi della corona di rallentare le azioni per affrontare il clima e le crisi ecologiche". La speranza, perciò, rimane quella che la situazione Covid-19 ci stia facendo apprendere qualche lezione in più per poter ripartire più forti e determinati di prima in tutti gli ambiti, al fine di non perdere in breve tempo tutti i risultati ottenuti in questi mesi difficili e di essere in grado di evitare, o affrontare in maniera più preparata, altre emergenze, anche di tipo ambientale.

L'ESTATE È TANTO LONTANA?

4 maggio 2020

È ormai da fine febbraio che ognuno di noi è costretto in casa a causa del Covid-19, un virus che ha colpito ogni aspetto della vita del nostro Paese (e dell'intero Pianeta), a partire dall'economia e arrivando poi alla psiche delle persone. Quest'ultime, ritrovatesi di colpo chiuse nelle loro case, hanno dovuto adattarsi in ogni modo possibile alla vita al tempo del Coronavirus; ma di certo non si sono rassegnate al pensiero di quello che accadrà in futuro, per esempio l'estate. Milioni di persone, in questo momento, hanno in testa la stessa domanda: come sarà la nostra prossima estate? Nessuno lo sa, dai presidenti di regione fino ai virologi tutti si sono posti la stessa domanda, ma per dare una risposta seria servirà tempo. Come non si sa quando riaprirà la stagione estiva, sappiamo però che di sicuro sarà un'estate diversa per molti aspetti, poiché molte persone cercheranno di rimanere in Italia a causa della crisi economica e delle norme di sicurezza stabilite.



Per ora possiamo solamente ipotizzare e supporre, come hanno fatto numerosi esperti, quello che accadrà, ma una cosa è certa: ripartire in sicurezza (con mascherine e guanti) tenendo conto delle diverse attività commerciali che rischiano il fallimento. Bisognerà scegliere mare o montagna e, tra le varie ipotesi, c'è quella dell'ingabbiamento di ombrelloni e di sedie nel plexiglass, quella di distanziare ombrelloni e sdraio secondo le norme di sicurezza oppure quella di mettere un braccialetto elettronico a ogni persona che vorrà andare al mare, mentre nelle spiagge libere sarà presente una persona che sorveglierà. Sforzi vani se si pensa al semplice ingresso in acqua, in quel caso bisognerà appellarsi al buon senso dei cittadini. Tutte idee abbozzate dalle diverse task force per arginare il contagio, ma, al tempo stesso, per permettere ai commercianti di aprire e far girare l'economia italiana.



Questo periodo ci ha sicuramente cambiato e ci ha fatto riflettere su quello che può succedere o su quello che un piccolo virus sottovalutato può causare, mettendo in difficoltà anche solamente le nostre abitudini quotidiane, ed è per questo che, secondo me, la prossima estate sarà indimenticabile come indimenticabile sarà il periodo in cui stiamo vivendo per diversi motivi: assistere a una pandemia è capitato a poche persone nella storia, c'è voglia di riscatto e bisogna aiutare l'economia locale. Dobbiamo iniziare a convivere con le regole ora e, in futuro, con il nostro peggior nemico: il virus, un nemico che non se ne andrà così presto.

Giulia Battistutta

IL RITRATTO DI DORIAN GRAY

Oscar Wilde

Cercare di spiegare in poche righe l'immensità dell'opera di Oscar Wilde Il ritratto di Dorian Gray è una sfida ardua, in quanto estremamente ricca di riflessioni esistenziali, di introspezione psicologica e di temi che risultano ancora oggi attuali. La trama si sviluppa intorno alla vita del giovane Dorian, ragazzo dipinto come moralmente puro, dotato di una bellezza fuori dal normale che, però, lo porta all'interno di un turbine di vanità e superbia. Egli viene influenzato da Sir Henry, il quale, parlando di quanto sia fugace la gioventù, convincerà Dorian a vendere la propria anima e a scambiarla con il ritratto realizzato dall'artista Basil. In quest'ottica emerge un interessante paragone con il mito di Narciso: il giovane, come Narciso, si innamora della propria immagine, che sarà poi causa della rovina di entrambi i protagonisti; invero, la caducità stessa della gioventù risulta essere un dono, mentre cercare di renderla eterna annullerebbe la sua stessa autenticità. Inoltre, sono molti i personaggi del romanzo che sembrano dare importanza solamente alla loro reputazione, cercando quindi di preservare la propria immagine agli occhi degli altri (quello che Rousseau definiva amour propre, «amor proprio»). Con il procedere degli eventi, il giovane comincia a perseguire ogni tipologia di piacere, di crimine e di peccato, sottraendosi agli ideali di vita comuni dell'Inghilterra vittoriana. Questo perché, conscio di poter mantenere il suo aspetto esteriore in modo puro nonostante le molteplici azioni immorali, si considera libero di agire. Di pari passo con queste azioni crudeli il ritratto subisce la concretizzazione delle deformazioni dell'animo di Dorian. Il finale è ricco di suspense, nel momento in cui, quasi come per volere divino, le azioni di Dorian gli si rivolteranno contro.



Quest'opera, come ho detto all'inizio, è assolutamente attuale. Ancora oggi, infatti, nessuno di noi può sottrarsi allo scorrere del tempo, alla paura dell'oblio, alla volontà (e quasi necessità) di lasciare un segno concreto. Un romanzo, quindi, che incarna perfettamente la presunzione, l'arroganza, l'ingenuità umana in una dimensione illusoria, caratterizzata dalla convinzione di poter dominare quei fenomeni che appartengono a una natura superiore e di valicare così il limite cronologico della morte; inoltre Wilde ci insegna che il ragazzo, mentre credeva erroneamente di salvare la sua esteriorità, in realtà stava andando perdendo la vera bellezza, quella interiore. D'altro canto, all'inizio del romanzo l'artista Basil dice: «Se una persona mi piace molto, non dico mai il suo nome ad altri: sarebbe come cederne una parte»; citazione che non ha bisogno di grandi spiegazioni, ma con l'evolversi dell'opera emergerà che l'incontro tra Dorian e Lord Henry, malvisto dal pittore Basil, risulterà per l'appunto fatale. Un consiglio personale: leggere questo capolavoro anche più di una volta e a distanza di qualche anno; il tempo concederà riflessioni diverse in base al momento della propria vita in cui lo si riprenderà in mano, lo cambierà – o ci cambierà – un po' come il ritratto, così da rivelare un aspetto che lo rende sicuramente così tanto affascinante.

Ilaria de Manzano

ORA DIMMI DI TE

Andrea Camilleri

Ora dimmi di te è un libro pubblicato nel 2017 dallo scrittore Andrea Camilleri. Si tratta di un'epistola la cui destinataria è Matilda, la pronipote dello stesso Camilleri, che ispira la stesura di questo centinaio di pagine nel momento in cui comincia a giocare sotto la scrivania di lavoro dell'autore, come anni addietro avevano fatto le sue nonne e poi i loro figli. Questo libro può disorientare: non è di certo il Camilleri famoso, il Camilleri del commissario Montalbano, il Camilleri dei romanzi; questo è un Camilleri messo a nudo, che rivela la sua intimità tra le righe di una lettera densa di trasporto. Questo capolavoro della letteratura italiana, a mio avviso molto sottovalutato, nasce da una necessità dell'autore: vuole essere lui stesso a raccontare la propria storia a sua nipote e l'età avanzata non gli fornisce granitiche garanzie, da qui la lettera. Il testo è una dichiarazione d'amore alla vita, all'esperienza, alla storia, alla diversità, al futuro; è una lettera destinata a noi giovani, che siamo tutti un po' Matilda, che possiamo guardare al futuro con fiducia.



In questo libro Camilleri ripercorre non solo la propria storia, ma anche quella dell'Italia, quella Europea e Mondiale, fornendo ai lettori il proprio identikit, sbilanciandosi talvolta con frasi che potrebbero essere ampiamente contestate dalla critica, ma è proprio questo che fa di lui il mio personale prototipo di saggezza e coerenza. Affermo senza dubbio che si tratta di uno di quei libri che è consigliabile avere sempre a portata di mano, come se fosse una piccola e tascabile enciclopedia della vita, non da prendere alla lettera, ma da comprendere profondamente, per poi costruire la propria. Giungendo alla conclusione, gradirei lasciarvi con un innocuo, ma sempreverde spunto di riflessione, o meglio uno dei molteplici che questo maestro ci regala: «Ricordati che, sconfitta o vittoriosa, non c'è bandiera che non stinga al sole».

Anita Bellinger